

IL CONCILIO DI NICEA DELL'ANNO 325

Quest'anno ricorre l'anniversario dei 1700 anni del primo Concilio ecumenico dei cristiani che si tenne a Nicea, vicino a Costantinopoli, nel 325 d.C.; questa commemorazione offre un'opportunità unica per riflettere e celebrare la nostra comune fede di cristiani, quale fu espressa nel *Credo* formulato durante quel Concilio, una fede ancora oggi viva e feconda. La **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani** del 2025 ci invita ad attingere a questa eredità condivisa e ad entrare più profondamente nella fede che ci unisce come cristiani.

Convocato dall'imperatore Costantino, il Concilio di Nicea fu celebrato – secondo la tradizione – da 318 Padri, per lo più provenienti dall'Oriente. La Chiesa, che stava emergendo proprio allora dalla clandestinità e dalla persecuzione, cominciava a sperimentare quanto fosse difficile condividere la medesima fede nei diversi contesti culturali e politici dell'epoca. Accordarsi sul testo del *Credo* significò definire i fondamenti essenziali comuni su cui costruire comunità locali che si riconoscessero come chiese sorelle, ciascuna nel rispetto delle diversità delle altre.

Nei decenni precedenti erano sorte divergenze tra i cristiani, talvolta degenerare in gravi conflitti e dispute riguardanti svariate questioni quali: la natura di Cristo in relazione al Padre; l'accordo su un'unica data per celebrare la Pasqua e il suo rapporto con la Pasqua ebraica; l'opposizione a opinioni teologiche considerate eretiche; la riammissione dei credenti che avevano abiurato la fede durante le persecuzioni perpetrate negli anni precedenti.

Il testo del *Credo* approvato utilizzava la prima persona plurale: "Noi crediamo...", formula che sottolineava un'appartenenza comune. Il Credo era costituito da tre parti, dedicate ciascuna ad una delle tre Persone della Trinità, cui seguiva una conclusione in cui venivano condannate le affermazioni considerate eretiche. Il testo di questo Credo fu rivisto e ampliato durante il Concilio di Costantinopoli del 381 d.C., in cui furono eliminate le condanne. Si raggiunse così quella formulazione della professione di fede che le chiese cristiane oggi riconoscono come "Credo niceno-costantinopolitano", spesso indicato semplicemente come "Credo niceno".



PARROCCHIA

SANTA CATERINA DI ALESSANDRIA

38030 ROVERÈ DELLA LUNA

Piazza Unità d'Italia, 8 - telefono: 0461 65 85 44

sito internet: www.roveredellaluna.diocesitn.it

e-mail: roveredellaluna@parrocchietn.it

n. 03/25 - II Domenica del tempo Ordinario – C – 19 gennaio 2025

UNITI A CRISTO, COME SPOSI

Il miracolo delle nozze di Cana ci richiama la dimensione della sponsalità che Cristo ha attuato in pienezza con noi. Dal giorno del tuo Battesimo tu non sei solo, Dio è con te per sempre. Non sei abbandonato ripete anche a noi oggi il Profeta Isaia come diceva alla città di Gerusalemme: "Nessuno ti chiamerà più abbandonata". Il Signore, lo Sposo, è con noi, soprattutto con i suoi doni più preziosi: i suoi carismi, segno dell'abbondanza dello Spirito Santo. Doni e capacità che diventano compiti, servizi, incarichi, ministeri per il bene della famiglia, della comunità e della società. Il vino che ci è offerto, il dono nuovo, ha un nome: è lo Spirito Santo, come ci ricorda san Paolo nella lettera ai cristiani di Corinto. Quell'unico e medesimo Spirito fa di noi un solo corpo perché costruiamo comunione, portano l'unione nella Chiesa e nell'intera famiglia umana, segnate da divisioni e discordie.

Il grande discorso sulla sponsalità di Cristo e della Chiesa, tema presente nella liturgia e molto caro ai Padri della Chiesa, ci ricorda che ognuno di noi è chiamato a confrontarsi con questa realtà grande – il mistero grande (*Ef* 5, 32) – di un Dio che ama l'umanità, il suo popolo, la città di Gerusalemme, come lo sposo ama la sua sposa nella fedeltà e nell'amore. Dobbiamo confrontarci con un Dio che nell'Incarnazione si unisce totalmente e indissolubilmente all'umanità. Il Cristo che sulla croce dà la sua vita per la Chiesa, sua sposa, e nel banchetto nuziale dell'Eucaristia le dona di diventare con lui un cuor solo e un'anima sola, un solo corpo e un solo spirito. Ecco come agisce in noi e nella Chiesa la grazia di Dio, il dono gratuito del suo amore che è essenzialmente lo Spirito Santo. Scrive San Francesco d'Assisi: "Siamo sposi quando per lo Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo... Oh, come è bello e amabile avere in cielo un tale Sposo..." (*Fonti Francescane*, n. 200). Siamone certi, il Signore, il vero e unico Sposo, che dà senso e pienezza alla vita di ciascuno di noi, non ci rifila un vino scadente: anche oggi ci offre il migliore, il suo vino, il suo Sangue, il suo Spirito, per far festa con lui, per stare insieme nella gioia con lui, nell'Eucaristia e nella vita.

Don Giulio

